

## La liberazione di Belardinelli

È durata 64 giorni la prigionia del «re del caffè»  
Buone le condizioni nonostante le mutilazioni subite  
La prigionia localizzata a Manciano, in Maremma  
Finora sono stati già arrestati dieci banditi

# L'Anonima tradita da tre fratelli

## La banda sgominata con un secondo blitz

«Sono io, sono io» Un urlo liberatorio e Dante Belardinelli ha abbracciato gli uomini che l'avevano liberato. L'operazione alle 6.30 nella campagna intorno a Manciano, nella provincia di Grosseto 64 giorni in tenda, bendato e con una catena al piede, ma il «re del caffè» è in buone condizioni. La squadra mobile romana ha catturato altre sei persone, in totale gli arresti sono dieci

GIANNI CIPRIANI MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Gli elicotteri sono arrivati alle 6.30. Hanno volato lungo sopra la macchia che circonda Manciano mentre le auto della squadra mobile romana circondavano tutta la zona Dante Belardinelli è stato svegliato dal rumore ed è uscito fuori dalla tenda «canadese» dove era rinchiuso tirandosi dietro la catena legata ad un piede. «Sono qui sono qui» ha urlato «Ma chi sei?» gli hanno risposto «Ma come chi sono sono io» e il re del caffè è corso incontro ai suoi liberatori. Un'operazione perfetta mente riuscita. Oltre a liberare l'ostaggio gli agenti della squadra mobile hanno arrestato il suo custode il pastore sardo Costantino Pintore 36 anni e altri due componenti della banda Lussone Cocco proprietario della tenuta e Antonio Tidu. Alla cattura per adesso manca solo Pietro

Monglie. Secondo gli investigatori è il capo intorno a lui è stata fatta terra bruciata. Il suo arresto sarebbe imminente. La svolta nelle indagini è stata possibile grazie al blitz deciso per la vita di Belardinelli. Dopo l'arresto hanno fatto il nome del carcere. L'intervento di ieri è stato deciso durante un vertice che si è tenuto lunedì notte nella questura romana. Il piano è stato messo a punto dai capi della Roma Viterbo Grosseto Siena Firenze e Latina dai comandanti dei carabinieri della guardia di finanza dal capo della Criminalpol Luigi Rossi e dal capo della squa-

dra mobile romana Rino Monaco. Gli ultimi particolari sono stati decisi dopo la cattura dei fratelli Medda che hanno dato precise indicazioni circa la zona dove era tenuto prigioniero Belardinelli. Alcuni ovili compresi nell'area di confine fra il Lazio e la Toscana e un casolare a pochi chilometri da Manciano in provincia di Grosseto. All'operazione hanno partecipato sei elicotteri della polizia decollati dal centro di Pratica di Mare i carabinieri del reparto operativo un gruppo di Nocs (gli stessi che avevano parte cipato al fallito blitz sull'autostrada) e gli uomini praticamente tutti della squadra mobile romana. L'operazione è stata nel più assoluto segreto è scattata alle 4. Prima sono stati accerchiati degli ovili nella zona di Cerveteri dove sono stati arrestati Lussone Cocco e Antonio Tidu. Poco dopo alle 5.45 l'azione si è spostata appena fuori i confini del Lazio a Montalto una località vicino Manciano in un'area coperta da una folta vegetazione. Ci si arriva dall'Aurelia prendendo la deviazione per Montalto di Castro. Dopo pochi chilometri della strada provinciale detta «della miniera» si incontra sulla destra una strada bianca in curva alla quale c'è una rocca. Alle 6 è stata circondata

tutta la zona. Gli uomini della squadra mobile hanno fatto irruzione nel casolare ed hanno sorpreso Costantino Pintore. Stava affilandosi una falce arata di un fuco a canne mozzate ma non ha fatto in tempo ad usarlo. Subito dopo sono cominciate le ricerche di Belardinelli. Ma non è stato necessario cercarlo a lungo. Proprio lui è uscito dalla tenda dove era rinchiuso e si è fatto incontro agli agenti. Abbracci baci e commozione. Ma la prima cosa da fare era controllare le condizioni del re del caffè dopo 64 giorni di sequestro. Un rapido viaggio fino all'ospedale di Montalto di Castro da dove dopo aver avuto assicurazioni sulle condizioni di Belardinelli è stato deciso l'immediato trasferimento a Roma con l'elicottero della polizia. Il velivolo è atterrato al centro di Villa Borghese in piazza di Siena. Da Villa Borghese alla questura è stato un lampo. Il primo a complimentarsi con Belardinelli è stato il capo della polizia Vincenzo Parisi. Le prime parole dell'ex sequestrato sono state proprio per i poliziotti «Siete meravigliosi» ha detto poi ha telefonato alla moglie e tra una sigaretta fumata voluttuosamente e l'altra ha espresso i suoi primi desideri dopo la liberazione una doccia una

tuta pulita e un caffè. «L'abbraccio con Dante Belardinelli mi ha ripagato delle ansie sofferte» ha detto Parisi lasciando la questura - sono soddisfatto per i miei uomini e per i giudici Vigna e Polvani. Questa vicenda si è realizzata in tre momenti. L'intervento sull'autostrada le indagini della squadra mobile e il rilascio dell'ostaggio. Sono tutte e tre riuscite perfettamente. Mi dispiace per le condizioni del agente dei Nocs Armando Silvestro. Ora il mio pensiero è per lui e gli altri sequestrati ancora nelle mani dell'«Anonima». Nel frattempo le condizioni di Silvestro sono migliorate è uscito dal coma ed ha ripreso parzialmente conoscenza. La stessa soddisfazione trapela dalle parole di Rino Monaco capo della squadra mobile romana che ha guidato personalmente l'operazione. «Per noi era un obbligo morale liberare l'ostaggio» ha detto - e ci siamo riusciti dopo un lavoro stressante. La banda è stata disarticolata e sono gli stessi responsabili del sequestro dell'industriale veneziano Gianni Camper e della Bulgari Calissone. Li arrestiamo anche quella volta ma furono assolti per insufficienza di prove. Ora mancano all'arresto Pietro Monglie Michele Olzai e pochi altri ma è questione di giorni».

### Cinque ostaggi sono ancora nelle mani dei rapitori



Dopo la liberazione di Dante Belardinelli sono cinque gli ostaggi ancora in mano ai rapitori. Cesare Casella (nella foto) e Carlo Celadon furono rapiti nel gennaio dell'88. Nicola Campisi, Andrea Cortellezzi e Mirella Silocchi rispettivamente il 7 febbraio, il 17 febbraio ed il 28 luglio di quest'anno. Nel corso dell'anno ci sono stati già ben otto rapimenti. Oltre a Nicola Campisi, Andrea Cortellezzi e Mirella Silocchi, sono stati sequestrati il 30 gennaio Luca Di Liberto un imprenditore di 36 anni poi liberato dai carabinieri il 7 febbraio il 7 febbraio Alessandro Alessi (17 anni) liberato dopo due giorni il 10 febbraio Michele Di Falco (12 anni), rilasciato dopo 12 ore dai rapitori senza richieste di riscatto infine il 15 marzo Francesco Cugia liberato il 19 aprile dopo una sparatoria tra carabinieri e sequestratori.

### Due morti e dieci arresti il bilancio dell'operazione

Nocs riuscirono a salvarsi invece Diego Olzai e Croce Simonetta. All'arresto dei due ha fatto seguito subito dopo la cattura di Roberto Satta, Andrea Melis dei tre fratelli Medda di Lussone Cocco e il suo aiutante Antonio Tidu e infine del carceriere Costantino Pintore, che giunse in questura sorretto a stento da due agenti. Sembra dunque essere giunta la fine dell'«Anonima sarda». Continuano intanto le ricerche del terzo fratello Olzai Michele.

### Per il padre di Marco Fiora giusta la linea della fermezza



Ha festeggiato il primo anno di ritorno alla vita libera al mare in Laguna ospite di parenti e amici di famiglia Marco Fiora (nella foto) il bambino torinese rimasto per 17 mesi nelle mani dei rapitori in un nascondiglio sull'Aspromonte e di nuovo sereno dopo aver superato lo stato di grave prostrazione causata dai lunghissimi mesi di prigionia. Era il due agosto dell'anno scorso, quando alcuni operai di Cimnà si imbattono nella figura esile e gravemente provata del piccolo Marco abbandonato dai suoi carcerieri ormai braccati dalle forze dell'ordine. I primi soccorsi poi l'arrivò nella caserma dei carabinieri di Locri infine l'abbraccio con i genitori. A distanza di un anno la vicenda Belardinelli ha riproposto il problema dell'atteggiamento che lo Stato deve assumere nei confronti dei sequestratori di persona. Gianfranco Fiora padre di Marco sembra condividere la linea della fermezza adottata dai magistrati fiorentini. «Finalmente lo Stato si è mosso - dice - certo, nel momento in cui le forze dell'ordine entrano in azione per i famigliari dell'ostaggio è un trauma. Poi però, si è visto che i risultati arrivano».

### 500 agenti impegnati in perlustrazioni nel Grossetano

Si sapeva già da un paio di giorni ma la conferma è giunta soltanto ieri sera. I carabinieri e i nuclei speciali antisequestro avevano esteso ai monti dell'Abruzzo le ricerche dei sequestratori di Belardinelli. La zona battuta era in particolare quella tra Aquilano e Marsica, i monti Simbruni e i massicci tra Velino Sirene e i monti a sud di Avezzano. I sospetti erano nati perché la zona è abitualmente frequentata da numerosi pastori sardi, che durante l'estate badano alle greggi al pascolo. È intanto arrivata una smentita a proposito del fermo di un uomo che sarebbe stato effettuato l'altro ieri dai carabinieri di Tagliacozzo a Cappadocia. Dove le ricerche non si sono fermate, neppure dopo la liberazione di Dante Belardinelli è nel Grossetano. Lo scopo è quello di rintracciare e catturare possibili complici dei sequestratori. Oltre 500 agenti sono impegnati a fare perlustrazioni nelle zone di Manciano, della Maremma e del Frusinate.

GIAMPAOLO TUCCI



Dante Belardinelli bacia la dirigente della mobile che lo ha liberato

## «Mi ha salvato un angelo biondo» Una donna commissario è arrivata prima

Un Dante Belardinelli euforico e in ottima forma ha raccontato della sua prigionia e della liberazione. «Il momento più brutto quando ho saputo della sparatoria tra banditi e Nocs. Ho pensato che mi uccidessero». Poi gli agenti della squadra mobile lo hanno salvato. «A ringrazio, sono uomini d'acciaio. D'oro non perché sono pagati poco ma d'acciaio sicuramente».

ROMA. Avevo capito fin da questa mattina che era arrivato il momento della mia liberazione. Era vero dopo pochi minuti ho visto un angelo biondo che veniva a salvarmi. È di ottimo umore. Dante Belardinelli. Nonostante la lunga barba e più di sessanta giorni passati in mano ai banditi dell'«anonima sarda» è in gran forma. Negli occhi ancora i momenti dell'incontro con Maria Luisa Pellizzari la giovane dirigente della settima sezione della squadra mobile che per prima lo ha incontrato nella tenda prigionia. Erano le 6.40 di ieri, i tre blitz della notte coordinati dal capo della mobile romana Rino Monaco si erano a quel punto risolti nel migliore dei modi.

Quando è stato trovato il «re del caffè» era incatenato ad un piede ed aveva ancora il completo grigio ma sudicio e lacero che indossava la sera del suo rapimento. Per prima cosa lo hanno portato all'ospedale di Montalto di Castro per un controllo. I medici lo hanno trovato in buone condizioni con le ferite alle orecchie molto meno preoccupanti di quanto si fosse creduto. Già cicatrizzate. Alle 8.30 Dante Belardinelli è entrato nella questura di Roma. Fu mandato nervosamente. Ha chiesto di telefonare alla moglie poi un cappuccino ed una brioche e infine di poter fare finalmente una doccia. Poi un ulteriore controllo medico ed infine la conferenza stampa.

L'industriale fiorentino è entrato nella sala invasa dai giornalisti vestito con una tuta delle «fiamme Oro» della polizia e salutando con soddisfazione con le dita a V segno che tutto era finito bene. «Val Dante sei forte» lo incoraggiavano sorridendo i poliziotti. Accanto a lui il capo della squadra mobile Rino Monaco il suo vice Nicola Cavalliere e Nicola D'Angelo, Rodolfo Ronconi, Antonio Del Greco e Maria Luisa Pellizzari i funzionari che hanno partecipato alla battaglia che ha portato alla

dentro il sacco a pelo senza potermi muovere» infine circa un mese fa nella tenda canadese nascosta nella fitta vegetazione dove è stato liberato. «Domenica scorsa ho saputo del blitz. I banditi sono entrati e mi hanno buttato ai cuni giornali. Erano furibondi. «Guarda che ha combinato il tuo amico Vigna e i suoi compagni» lo ero senza leniti ho potuto leggere solo alcuni titoli dei due morti quattro feriti. Odio ho pensato mi uccidono. I banditi avevano perso la testa poi hanno cercato di non

ganizzarsi. Mi hanno fatto scrivere due lettere a due diversi indirizzi il giorno dopo visto che non le avevano spedite. Ho chiesto di cambiare la data. Poi stamattina mi sono svegliato e ho sentito gli elicotteri. Mi salvano ho pensato. Mi sono accorto che fuori la tenda non c'erano i carcerieri. Allora mi sono messo a gridare. Sono qui «Chi sei?» ha risposto una voce. Ma come chi sono? Sono io Belardinelli».

Al «re del caffè» non manca la voglia di scherzare. «Ho mangiato cipolla fissa la prigionia di Dante Belardinelli. Trovata nelle campagne tra Manciano e Montalto di Castro nella Maremma toscana. Un nascondiglio fatto a regola d'arte che a quanto pare è stato utilizzato anche dai partigiani durante la guerra di liberazione. È questo un preciso indizio dello alto livello di conoscenza che l'«anonima» sequestratori toscana ha del suo territorio in cui ha operato in tutti questi anni. La Maremma toscana il Viterbese il Sud della provincia di Siena. Boschetti, vallate, piccole case, pochi abitanti, resti etruschi ovunque. Manciano è proprio questo il mezzo a questa grande zona di straordinaria bellezza a pochi chilometri dalle dune di Saturnia dove l'acqua sgorga sfiorosa dalla terra e dal mare limpido dell'Argentario».

È da giorni che il Grossetano era setacciato e stretto in una morsa da polizia e carabinieri. In da quando è stato chiaro che ad operare nel sequestro di Dante Belardinelli era la temibile anonima sarda

che ha da tempo le sue basi in questi luoghi. Contemporaneamente le forze dell'ordine per non concedere vie di fuga si muovevano anche nel Viterbese e nel Sud del Senese. È un territorio che l'«anonima» sequestratori secondo gli esperti ha spesso utilizzato come base di appoggio. È dal Senese che in occasione del sequestro del presidente milanese Marzio Ostini a San Casciano Bagni un paese ai confini tra la provincia di Siena e di Viterbo «toccò» nonostante il pagamento di un miliardo e 200 milioni di lire sono partite telefonate o lettere con indicazioni e istruzioni. È nel Senese a Sovicille che sono stati liberati dopo 67 giorni di prigionia Susanne e Sabine Kronzucker e il cugino Martin Wachter. È nel Senese che ha trovato inizialmente rifugio Mario Sale considerato per anni il capo dell'«anonima» sequestratori toscana. Nel maggio del 1977 Sale riuscì a scappare in maniera poco chiara dal carcere di Santo Spirito a Siena e da allora di lui non si hanno più notizie precise.

C.A.M.



Nella cartina il luogo in cui è stato liberato l'ostaggio nella foto l'abbraccio con la moglie Mimma

## «Ben tornato a casa, Dante» Gran festa a Ponte a Mensola

CECILIA MELI

FIRENZE. «Ben tornato Dante». E ancora «Il popolo di Ponte a Mensola saluta con immensa gioia la tua liberazione». Una mano ignota ha attaccato due cartelli sul cancello della villa di Dante Belardinelli in via di Corbignano sulle colline che si arrampicano verso Settignano. La notizia della liberazione dell'imprenditore fiorentino si è diffusa in un lampo in tutto il vicinato fino dalle prime ore della mattinata. Davanti alla villa immersa nel verde accorrono giornalisti fotoreporter curiosi.

Il lungo incubo è finito. Si intrecciano commenti e domande. La giovane moglie Mimma rimane ch'usa in casa ad aspettare l'arrivo del marito. È stata informata della liberazione da una telefonata romana del ministro Gava e del procuratore Pierluigi Vi-

gnola. L'atmosfera di pacata euforia è tangibile. Quando alle 10.15 escono dall'abitazione i giudici Francesco Fleury, Carlo Bellitto e il procuratore generale Tonni i famigliari si lasciano andare a qualche breve commento. L'impenetrabile nastro dei giorni scorsi viene finalmente rotto. «La linea dura è stata un trauma - racconta il nipote Alvaro - siamo stati messi alle strette. Abbiamo avuto tanta speranza e tanta paura». La signora Mimma è più concisa. «Siamo felici, nessuna polemica».

Che ora passano lentamente arrivano le lettere di congratulazioni. Entrano la moglie e la figlia del sostituto procuratore Antonino Gutta dauro amici di famiglia. Verso le 12 circola la voce che Dante Belardinelli è a bordo di un elicottero della polizia che da Roma lo porterà all'aeroporto di Peretola che tra poco sarà a casa. Quando finalmente l'auto con il industriale arriva scortata da altre tre sono quasi le 14.30. I vicini si sbracciano in saluti. Belardinelli risponde sorridendo alzando la mano con le dita divaricate in segno di vittoria. Appare in buone condizioni in dosso una tuta rossa della polizia i capelli incolti nascono completamente le orecchie martoriata. È raggianti e chiude in un lungo abbraccio la moglie emozionatissima. Alla resa dei giornalisti che lo circondano risponde di buon grado. «È un miracolo - esordisce - ieri sera i rapitori mi avevano comunicato che avremmo nuovamente cambiato nascondiglio il quarto di questa prigionia. Mi aspettavo giorni di ulteriori sofferenze». E poi i ricordi e le impressioni si accavalcano. «La mia sensazione è che il capo fosse un sardo che deve abitare nei dintorni di Firenze». Sul la linea dura adottata dalla magistratura ha detto «Quando ero sotto tenda non potevo essere d'accordo ma ora che sono qui capisco perché l'hanno fatto. Credo che alla linea dura debba essere accompagnato un controllo più severo del territorio. Ci devono essere degli agenti territoriali perché uno due dieci persone estranee nello spazio di un chilometro quadrato non possono passare inosservate».

Ancora qualche battuta un bacio alla moglie per i fotografi e Belardinelli varca la soglia. La porta si chiude sorvegliata dai poliziotti. Gli hanno preparato da mangiare il primo pranzo di nuovo con la famiglia al completo. La moglie le figlie Annachiara e Annalisa che erano andate ad attendere all'aeroporto. Poi ci sarà tempo per riposarsi.